



Rassegna stampa ragionata

Domenica 7 giugno 2026

- 1. Le tensioni geopolitiche che scuotono il mondo, Washington e Teheran tornano a sparare nel Golfo.**
- 2. La lettera aperta di Zelensky a Putin e la riunione a Londra tra i leader di Francia, Germania, Regno Unito e Ucraina non rappresentano solo nuovi tentativi di pace.**
- 3. La frattura europea si è intersecata con quella tra destra e sinistra, dividendo forze politiche e coalizioni.**
- 4. Tutti i sistemi politici europei hanno oggi uno straordinario bisogno di leadership determinate e capaci di visione di largo respiro.**
- 5. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministero dell'Economia sul quinto taglio varato per calmierare i prezzi dei carburanti.**
- 6. Riforma Ets, Bruxelles ora accelera, anticipato a mercoledì il confronto su revisione e tempi.**
- 7. La Casa Bianca ha firmato una nuova direttiva presidenziale sulla sicurezza nazionale dedicata all'Intelligenza artificiale.**
- 8. Quattro ispettori del lavoro a Matera, 25 a Cosenza. Un'incredibile sproporzione nelle due province coinvolte nel dramma dei quattro braccianti uccisi.**
- 9. Consolato americano di Milano: primi risarcimenti agli operai, fermato l'indiano definito come «cane da guardia» del cantiere.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



Simone Mesisca – Leone XIV: «La guerra in Iran non è giusta» – L'Altravoce

“Credo sia stato già dichiarato con molta chiarezza: viene meno, lì, una guerra giusta” così si è espresso papa Leone XIV parlando della guerra contro l’Iran a bordo dell’aereo che lo ha condotto in Spagna dove ha iniziato il suo viaggio episcopale. **Il problema è che la teoria della guerra giusta viene da secoli passati, quando non si immaginavano le armi e la capacità di distruzione che l’uomo ha oggi.** Il Pontefice non fa che confermare dunque la sua posizione, una posizione che gli era valsa pesanti *critiche da parte del presidente americano Donald Trump*. **E non dimentica la tragedia ucraina: Occorre insistere per la fine delle violenze e della guerra,** ha detto, aggiungendo: **Il messaggio dell’enciclica è: promuovere i negoziati che almeno erano in corso, ma dobbiamo davvero esercitare pressioni per porre fine alla violenza e alla guerra e trovare una soluzione. Troppe vite si stanno perdendo in questo momento.** Tornando al Medio Oriente, **anche nella giornata di ieri, infatti, nel Golfo Persico si sono consumate le ormai consuete scaramucce tra Stati Uniti e Iran,** a testimonianza del fatto che la guerra sia tutt’altro che conclusa (senza dimenticare che il blocco navale americano ai porti iraniani costituisce un atto di guerra secondo il diritto internazionale). Lo scontro di ieri ha avuto inizio quando i Pasdaran iraniani hanno preso di mira una nave che tentava di uscire dallo Stretto di Hormuz senza essersi coordinate con le autorità di Teheran. Nel comunicato pubblicato ieri mattina, i pasdaran annunciavano che quattro petroliere ostili, guidate e dirette dall’aggressivo esercito americano hanno tentato un’uscita illegale dallo Stretto di Hormuz. Dopo gli avvertimenti, una delle petroliere è stata presa di mira e fermata, mentre le altre hanno fatto marcia indietro. È seguita poi la risposta degli Stati Uniti, quando poi alle 02:00, **droni americani senza pilota hanno colpito una torre di telecomunicazioni a Qeshm** e una struttura navale a Sirik, entrambe nel Golfo Persico. **I pasdaran hanno quindi dato il via all’ennesima rappresaglia, prendendo di mira due basi aeree americane in Kuwait** con missili balistici, tra cui Ali Al-Salem, nonché ciò che restava del quartier generale della 5^a Flotta americana in Bahrein. Quindi l’avvertimento finale: *il ripetersi di questi atti malvagi non si limiterà a una risposta circoscritta. Sarete pienamente responsabili delle conseguenze e della chiusura totale dello Stretto di Hormuz all’esportazione di tutto il petrolio e il gas.* Sempre in mattinata, **anche il Central Command statunitense ha pubblicato la sua versione dei fatti, asserendo che l’Iran ha lanciato 7 missili balistici contro il Kuwait e il Bahrein.** Le stime iniziali indicano che sei dei missili lanciati dall’Iran sono stati intercettati e che il settimo non ha raggiunto l’obiettivo previsto. Mentre le affermazioni iraniane relative a danni al quartier generale della Quinta Flotta statunitense in Bahrein sono false. Immagini pubblicate in mattinata mostravano tuttavia del fumo alzarsi dalla base della 5^a Flotta americana in Bahrein. **La guerra è continuata senza tregua anche in Libano, dove le Idf ed Hezbollah non cessano di scambiarsi colpi a vicenda.** In mattinata però, l’esercito israeliano ha ucciso un brigadier generale libanese e due soldati in un attacco aereo nel sud del Libano, lungo la strada Khardali-Nabatieh. Le Idf hanno successivamente dichiarato che l’incidente era stato un errore e che era in corso un’indagine approfondita per chiarire le circostanze dell’attacco. L’attacco a membri delle Forze armate libanesi ha scatenato una ferma condanna verbale da parte del **presidente libanese Joseph Aoun, che ha parlato di un brutale raid aereo.** L’attacco, ha sottolineato Aoun, è una flagrante violazione della sovranità libanese e del diritto internazionale. Ieri è anche arrivata la risposta iraniana alle parole di venerdì del presidente libanese, che aveva accusato Teheran di usare il Libano come pedina di scambio negoziale. Rispondendo via social, **il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi** ha dichiarato che se il Libano fosse stato una merce di scambio per l’Iran, avremmo raggiunto un accordo molto



tempo fa. Ha poi esortato il Presidente Aoun a salvare il Libano dal suo vero nemico, signor Presidente, riferendosi implicitamente a Israele. In questo momento **nemmeno le relazioni tra Stati Uniti e Israele sembrano esenti da piccoli screzi**. Ieri, infatti, secondo quanto riportato dall'emittente americana NBC, **l'Agenzia di Intelligence della Difesa (DIA) degli Stati Uniti ha elevato il livello di minaccia dello spionaggio israeliano sui funzionari americani** al livello più alto, classificandolo come critico. Una decisione che riflette crescenti preoccupazioni riguardo agli sforzi di intelligence israeliani che prendono di mira alti funzionari statunitensi. Il report è stato però prontamente definito come completamente falso dai media di Tel Aviv. Tornando allo stallo tra Washington e Teheran, nonostante le crescenti frizioni e le continue scaramucce **i canali di comunicazione indiretta tra Iran e Stati Uniti sembrano comunque rimanere aperti**. A testimonianza di ciò, **il ministro degli Interni pakistano, Mohsin Naqvi**, ha effettuato ieri un viaggio a Teheran. Questa visita, la seconda in meno di una settimana, è stata descritta dai media iraniani come **un tentativo di facilitare lo scambio di messaggi tra Iran e Stati Uniti**, mentre continuano a persistere differenze di fondo sui beni iraniani congelati e sulla gestione di Hormuz.

2

Nathalie Tocci – Kiev, Mosca e il conflitto in 3D - La Stampa

La lettera aperta del presidente ucraino Volodymyr Zelensky al suo omologo russo, puntualmente respinta da Vladimir Putin, e la successiva riunione a Londra tra i leader di Francia, Germania, Regno Unito e Ucraina non rappresentano solo nuovi tentativi di pace, ma anche, e soprattutto, la resilienza dell'Ucraina e dell'Europa in un contesto di guerra. **Zelensky non ha scritto a Putin perché credesse che il presidente russo avrebbe accolto la sua proposta di negoziati diretti**, tanto più con i mediatori statunitensi già impelagati nelle trattative con l'Iran. **Il presidente ucraino sapeva perfettamente che Putin avrebbe rigettato la sua offerta**, e ha giocato d'anticipo, stroncando in partenza la prevedibile controproposta russa di negoziati non in un Paese terzo, come la Svizzera o la Turchia, ma a Mosca. Nella missiva, Zelensky ha chiarito che così come i russi non sono i benvenuti a Kyiv, Mosca non è un luogo sicuro per gli ucraini. Ma se Zelensky anticipava la risposta di Putin, giunta durante il Forum economico di San Pietroburgo, mentre un terminal petrolifero colpito da droni ucraini andava in fiamme nelle vicinanze, **perché ha inviato la lettera aperta?** Il motivo risiede non tanto nella ricerca di un compromesso equo e sostenibile (al quale Kyiv è aperta, pur consapevole che Mosca non lo sia), quanto **nella dimensione cognitiva della guerra. La guerra in Ucraina è multidimensionale**. È una guerra combattuta con strumenti militari, in cui uomini, carri armati e munizioni dominavano il campo nei primi anni del conflitto, ma che **oggi è sempre più determinata da missili, sistemi di difesa aerea e, soprattutto, droni**. È una guerra energetica, in cui la Russia ha tentato, fallendo, di militarizzare il gas che esportava in Europa, e si accanisce ogni inverno contro le infrastrutture energetiche ucraine, mentre l'Europa sanziona Mosca e Kyiv colpisce le capacità petrolifere russe, erodendo così le risorse che il Cremlino può iniettare nella sua macchina da guerra. Ma **è anche una guerra combattuta sul piano cognitivo. La Russia tenta di spezzare la volontà ucraina di resistere colpendo città, civili e il sistema energetico del Paese**, nella convinzione ottusa che le morti civili e gli inverni a meno venti gradi, con l'ausilio della disinformazione, mirata a seminare sfiducia e divisione, inducano gli ucraini a gettare la spugna. **Putin continua a non vedere che la sua guerra non ha fatto altro che rafforzare l'identità, lo spirito e la resilienza del popolo ucraino**. Ma anche Kyiv combatte la sua guerra cognitiva. Attraverso gli attacchi con droni al



fronte, alle linee di approvvigionamento militari e alle capacità petrolifere russe, **Kyiv alza i costi economici e umani della guerra per la Russia**. Lo fa non perché creda di far cambiare idea a Putin, ma per **fare breccia nell'opinione pubblica russa**. E mentre nella guerra militare ed energetica gli ucraini partono svantaggiati per via delle dimensioni e delle risorse della Russia, **nella guerra cognitiva godono di un vantaggio enorme: questa è un'invasione voluta da Putin, e se lo volesse Mosca potrebbe ritirarsi domattina**; gli ucraini non hanno il lusso di smettere di difendersi, a meno di non voler rinunciare alla propria libertà. Con ogni giorno che passa e con i costi della guerra in aumento, l'impatto cognitivo su Russia e Ucraina procede in senso inverso: mentre si rafforza la determinazione degli ucraini, si indebolisce quella dei russi. Ed è **qui che si inserisce il vertice di Londra tra i leader europei e il presidente ucraino**. Il senso della riunione non è tanto quello di tentare inutilmente di riavviare un processo di pace con Mosca: Putin ha ribadito di non essere interessato. È piuttosto quello di fare il punto su una guerra che ha invertito la direzione di marcia: sia ad aprile sia a maggio, gli ucraini hanno liberato più territorio di quanto non ne abbiano perso, mentre **l'economia russa scricchiola sempre più**. I leader europei si incontrano per discutere come rafforzare una strategia ucraina che si sta rivelando efficace, aumentando ulteriormente la pressione su Mosca. Ma **tra le righe del vertice emerge una nuova realtà: è tanto importante ciò che l'Europa dà e può dare all'Ucraina** - dal sostegno militare ed economico alle sanzioni contro la Russia, fino alla prospettiva di adesione all'Ue - quanto **le lezioni di resilienza militare, tecnologica, energetica e psicologica che gli ucraini possono insegnare al resto d'Europa**.

3

Sergio Fabbrini – Destra e sinistra divisioni e riflessi sull'Europa - Il Sole 24 Ore

Il sistema partitico italiano è in strutturale disequilibrio, sia sulla destra che sulla sinistra (uso questi termini in senso spaziale). Un nuovo partito si è formato sulla destra, esponenti politici di rilievo hanno messo in discussione le appartenenze partitiche sulla sinistra. **Il fenomeno non è solamente italiano. Altre democrazie consolidate stanno sperimentando instabilità e frammentazione**. Vale la pena di capire quali siano le cause strutturali di tale squilibrio politico. **I partiti sono stati stabili fino quando hanno rappresentato divisioni permanenti della società**. Studiosi come **Stein Rokkan, Arend Lijphart e Giovanni Sartori** hanno elaborato il concetto di frattura (cleavage) per spiegare il loro ruolo storico. **Il compito dei partiti è stato quello di dare rappresentanza a sezioni distinte delle società nazionali**, generalmente caratterizzate da divisioni di classe e (in alcuni casi) di religione. La divisione tra destra e sinistra è stata quella più rilevante, in società nazionali che hanno conosciuto i processi di industrializzazione e urbanizzazione. Tuttavia, **le cose sono cambiate dalla fine della Guerra Fredda**. Le società sono divenute "*liquide*" (**Zigmunt Bauman**), le classi sociali si sono internamente disaggregate, la condizione materiale non ha più condizionato gli orientamenti elettorali. La divisione tra destra e sinistra ha registrato una trasformazione interna, ma è rimasta un mito da alimentare per i rispettivi gruppi dirigenti. **Più incerta è divenuta la collocazione sociale degli attuali partiti, più forte è stata la spinta dei loro gruppi dirigenti a definirsi in termini identitari**. La sinistra italiana costituisce un esempio eclatante di ciò. Se si considera il cosiddetto **Campo largo (Avs, Cinque Stelle e Pd)**, la sua **aggregazione è il risultato di quel mito (non già di un programma)**. Un mito giustificato interamente dalla politica interna. Ci si aggrega sulla base di rivendicazioni sociali (raramente sulla base di un programma economico) derivate da una lettura nazionale dei problemi della



società e del mercato. **La politica europea (confinata nella politica estera) è secondaria.** Ma le cose non stanno così. **Una nuova divisione (cleavage) si è affermata, quella tra chi vuole difendere la sovranità nazionale e chi promuovere l'Europa integrata.** Una frattura che si intreccia con quella precedente, tra sinistra e destra, così da cambiarne la forma. La politica europea non è politica estera, ma un'altra faccia della politica nazionale. E sulla politica europea il Campo largo ha poco che ne giustifichi l'aggregazione. **Non c'è consenso sul sostegno militare e finanziario dell'Ucraina,** persino sull'interpretazione delle cause dell'aggressione russa ad essa. Eppure, **l'indipendenza dell'Ucraina è una condizione dell'indipendenza europea.** Tra simpatie per Putin (considerato un eroe antiimperialista) e fondamentalismi pacifisti (se l'Ucraina disarmasse, la guerra finirebbe), il Campo largo è un campionario di ambiguità e inconsistenze. La segretaria del suo maggiore partito (il Pd) non è mai andata a Kiev, per portare solidarietà ad un popolo aggredito, per non disturbare i suoi alleati. Nel febbraio scorso, AVS e Cinque Stelle (con non poche simpatie tra i parlamentari del Pd) hanno votato contro l'aiuto finanziario all'Ucraina da parte del nostro Paese, **come se un'Ucraina indebolita fosse la condizione per giungere ad un accordo di pace con Putin.** E lo stesso è avvenuto nel Parlamento europeo. **Ma anche sulla difesa europea, il Campo largo balbetta.** Come se non ci fosse Trump alla Casa Bianca, viene sostenuto che i fondi pubblici dovrebbero essere utilizzati per spese sociali e non militari. Così, si trasferisce ad altri il compito di provvedere alla nostra sicurezza, ieri l'America e oggi (magari) la Germania. Ma nessuno ci protegge gratis. La questione non è "*se difendersi oppure no*" ma è "*come difendersi*". **Il programma "Readiness 2030" pone (giustificatamente) il tema della difesa ai primi posti dell'agenda europea,** ma affronta quel tema in modo (ingiustificatamente) sbagliato. Quel programma **incentiva la nazionalizzazione delle difese,** con l'esito di creare gerarchie tra stati membri, per via dei loro differenti margini fiscali da utilizzare per gli investimenti. Così, il Campo largo è assente dalla discussione sulle politiche industriali per sostenere la difesa e, più generalmente, per favorire un salto di qualità europeo nelle nuove tecnologie, finora monopolizzate da America e Cina. **Il Campo largo non c'è nel dibattito sull'indipendenza energetica europea, se non per ripetere la sua ostilità di principio all'energia nucleare.** Se esso vuole combattere le diseguaglianze sociali, come è giusto che faccia, non può pensare di farlo con "*il socialismo in un solo Paese*". L'Europa non è là, ma è qui. Insomma, le fratture sociali non sono più quelle del secolo scorso. La frattura europea si è intersecata con quella tra destra e sinistra, dividendo le forze politiche e le coalizioni al loro interno. Fino a quando la destra e la sinistra non avranno interiorizzato l'interdipendenza tra politica europea e nazionale, fino a quando non riconosceranno che, sulle grandi questioni, **la soluzione va costruita a Bruxelles prima che a Roma,** fino a quando non avranno dato vita ad organizzazioni capaci di accomodare la complessità dell'interdipendenza al loro interno, il sistema partitico continuerà ad essere in disequilibrio, indebolendo la nostra democrazia.

4

Ernesto Galli Della Loggia – Democrazie senza leader – Corriere della sera

È ormai un luogo comune: **oggi in Europa le democrazie non godono di buona salute e il loro indice di gradimento non è certo tra i più alti** (anche perché, ricordiamolo, sono gli unici regimi la cui popolarità è più o meno misurabile attraverso quell'indice rozzo ma pur sempre significativo che sono i risultati elettorali. **Dove le elezioni non ci sono o sono finte ogni misurazione di gradimento del regime politico è in realtà impossibile**). Comunque le cose

5



qui in Europa stanno come dicevo: le democrazie non piacciono. Agli occhi dei loro cittadini le democrazie appaiono regimi «freddi», che non hanno alcuna capacità di coinvolgimento emotivo, **non suscitano alcun sentimento vero d'identificazione e quindi di partecipazione.** Ma la ragione non sta solo nelle difficoltà concrete, specialmente economiche, che pure ci sono, in cui si dibattono **le società democratiche le quali riescono sempre meno a mantenere le loro promesse di benessere e di eguaglianza.** In realtà la crisi attuale della democrazia europea ha anche spiegazioni di natura completamente diverse: il fatto, ad esempio, che nei nostri regimi democratici è **ormai venuto meno qualunque aspetto di tipo realmente agonistico della politica.** Si è avuta cioè una radicale sterilizzazione di ogni aspetto di scontro, di contrapposizione, e dunque è venuta meno quella capacità che **la democrazia come ogni regime politico deve pur possedere di produrre una autorappresentazione**

pubblica di sé. Ad esempio del suo potere, di tipo anche scenico-spettacolare ma sempre fondato in definitiva sul conflitto. **Un'autorappresentazione ovviamente adeguata alla natura di un regime politico diverso da ogni altro,** come di fatto essa è, ma pur sempre un regime politico destinato a governare il mal seme d'Adamo, non una messa cantata. È vero insomma che la democrazia vanta legittimamente come **una sua conquista storica il fatto di essere quel regime che le teste non le taglia ma le conta.** E tuttavia lo spettacolo affascinante e terribile della ghigliottina deve pur essere sostituito da qualcosa: non altrettanto sanguinario, certo, ma che un qualche impatto emotivo insomma alla fine ce l'abbia e lo comunichi pur esso. Uno di questi spettacoli — di carattere simbolico, ma comunque significativo — nel quale all'origine i regimi democratici autorappresentavano periodicamente, in modo anche brutale, la propria essenza era classicamente **la serata elettorale nella quale si assisteva alla sconfitta della parte che fino al giorno prima era al governo.** Il rovesciamento dei ruoli, il potente cacciato dal suo trono e ridotto d'improvviso a non contare più nulla, evocavano e corrispondevano in un certo modo ad antichissimi modelli del folklore di rivolta e di rivalsa delle popolazioni europee (lo «*charivari*»). Ben più concretamente, **un tempo la vittoria elettorale di uno schieramento su un altro poteva significare ad esempio nuove leggi** che decidevano in maniera rilevante sull'uso delle risorse collettive, spostavano il potere, cambiavano realmente la vita delle persone e dei gruppi sociali. Oggi invece di tutto ciò non rimane più nulla o quasi. Almeno in Europa, infatti, la regola delle democrazie è di essere ormai governate da classi politico-parlamentari mediocri, prive di grandi idee, di forza e di personalità. **Classi politiche, inoltre, che trasmettono visibilmente l'idea di non contare più di tanto e di esserne del tutto consapevoli.** Di sentirsi, anche a causa del fragile rango geopolitico dei propri Paesi nonché della propria mediocrità di tono burocratico-impiegatizia, prive di qualunque mandato politico forte, oltre tutto perché **prive alle proprie spalle di elettorati coesi, motivati.** Insomma, mentre è sul punto di cambiare drammaticamente il profilo demografico del continente e la sua identità civil-religiosa, mentre l'intero retaggio del passato umanistico europeo rischia di essere lasciato morire travolto dal pregiudizio inclusivo-democratico dei nostri attuali sistemi d'istruzione, mentre **il nostro storico alleato-protettore americano ha deciso di abbandonarci** a noi stessi, mentre si rivela in pieno tutta la carenza di sistemi satellitari nostri, di fonti di energia nostre, di catene di approvvigionamento sicure, **le democrazie del vecchio continente sembrano ancora cullarsi in una sorta di dolce sonno.** Le nostre opinioni pubbliche appaiono ancora interessate a gingillarsi con i vecchi pregiudizi novecenteschi e le sempiterni faziosità. Mentre il mondo va in fiamme e queste ormai ci lambiscono sempre più da vicino, in Italia ancora costituiscono forse la maggioranza quelli per cui il semplice pensiero di costruire un carro armato equivale a sterminare un orfanotrofio.



Tutti i sistemi politici europei hanno oggi uno straordinario bisogno di leadership determinate e capaci di visione di largo respiro, hanno bisogno di donne e uomini che prendano risoluzioni coraggiose e chiedano ai propri concittadini sacrifici ancora più coraggiosi essendo capaci di spiegarli bene le ragioni. **Le nostre democrazie insomma hanno urgente bisogno di cambiare:** che cos'altro deve accadere perché ce ne convinciamo?

5

Camilla Conti – Accise, sconti sui carburanti: 5 cent per diesel e benzina - Il Giornale

Il governo ha prorogato fino al 3 luglio il taglio delle accise: resta di 5 centesimi quello sulla benzina, mentre si riduce a 5 centesimi, ben oltre quanto era stato ipotizzato alla vigilia, lo sconto per il gasolio. Ieri è stato **pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze sul quinto taglio varato per calmierare i prezzi dei carburanti** dopo la crisi energetica scatenata dalla guerra in Iran. Vengono rideterminate le aliquote di accisa su alcuni prodotti energetici usati come carburanti per compensare il maggior gettito Iva derivante dall'aumento del prezzo internazionale del petrolio greggio. Nel decreto viene precisato che **al fine di compensare le maggiori entrate dell'imposta sul valore aggiunto rispetto all'ultima previsione**, derivanti dall'aumento del prezzo internazionale del petrolio greggio, a decorrere dal 7 giugno 2026 e fino al 3 luglio 2026, le aliquote di accisa vengono rideterminate per la benzina a 622,90 euro per mille litri; per gli oli da gas o gasolio usato come carburante a 622,90 euro per mille litri; per i gas di petrolio liquefatti (Gpl) usati come carburanti a 242,77 euro per mille chilogrammi; per il gas naturale usato come carburante: zero euro per metro cubo. La misura si traduce con una conferma dello sconto di 5 centesimi sulla benzina, mentre si dimezza da 10 a 5 centesimi quello sul diesel. **Per finanziare quella che si dice «accisa mobile», la copertura - pari a 149,4 milioni - deriva dell'extragettito di maggio**, ossia il maggiore incasso Iva da parte dello Stato dovuto all'aumento del costo internazionale del petrolio. **In totale sono circa 1,8 miliardi di euro le risorse impegnate** complessivamente dal governo per calmierare il prezzo dei carburanti che con il blocco del traffico attraverso lo stretto di Hormuz hanno subito forti rialzi. Il nuovo taglio arriva mentre i prezzi alla pompa cominciano a scendere leggermente. Secondo il monitoraggio del Mimit, i prezzi medi alla pompa in modalità self service lungo la rete stradale nazionale proseguono sotto la soglia dei 2 euro al litro, registrando un valore pari a 1,921 euro al litro per la benzina (era 1,926 ieri) e 1,980 euro al litro per il gasolio (in calo rispetto ai 1,984 euro del giorno prima). Sulla rete autostradale, invece, il prezzo medio self è di 2,020 euro al litro per la benzina e 2,072 euro al litro per il gasolio. **Sullo sfondo, intanto, una serie di soluzioni alternative sta mantenendo il prezzo del greggio sotto i 100 dollari al barile**, smentendo molte delle previsioni più fosche dell'industria che ipotizzavano quotazioni fino a 200 dollari. Una combinazione di esportazioni record dagli Stati Uniti, **un rallentamento brusco e inatteso della domanda cinese** e un flusso costante, seppur limitato, di petrolio che continua a transitare attraverso lo stretto **ha contribuito ad assorbire gran parte dell'impatto derivante dalla perdita di oltre 10 milioni di barili al giorno** di forniture mediorientali. Anche l'eccesso di offerta esistente prima del conflitto ha attenuato il colpo. Ora l'attenzione è concentrata sulla durata di questi fattori di compensazione. **Le scorte globali si stanno riducendo a un ritmo record, rendendo il mercato sempre più vulnerabile** a nuove interruzioni. Con le forniture disponibili in diminuzione, anche disservizi relativamente contenuti potrebbero provocare nuovi rialzi dei prezzi.

6

7



Roberta Amoruso e Fabiana Luca – Riforma Ets, Bruxelles ora accelera – Il Messaggero

L'Europa accelera sulla revisione del **Sistema Ets, lo strumento di scambio delle quote di carbonio, nato per spingere la decarbonizzazione**, che tassa chi inquina di più. Bruxelles ha deciso infatti di anticipare a mercoledì il confronto in seno alla discussione europea guadagnando tempo prezioso sul **cambio di passo nel funzionamento di uno strumento che pesa sul costo dell'energia in Europa** lasciando le imprese indietro nella corsa alla competizione mondiale. Pagare la CO2 75 dollari a tonnellata contro i 20 euro del 2020 (e arricchire la Cina che abbonda di quote da scambiare) è davvero una beffa per le imprese europee. Soprattutto **in piena crisi energetica e mentre il mondo si regge ancora soprattutto sulle fonti fossili**. Dunque, la spinta sollecitata per mesi dall'Italia è più vicina. **Non sarà la sospensione del sistema chiesta da Roma** nel pieno dell'ennesima crisi, ma la revisione **rappresenta comunque un segnale**. Soprattutto se l'Europa ha capito che vanno stretti i tempi. LE TAPPE Dunque, **mercoledì la Commissione terrà un primo dibattito orientativo sulla futura revisione del mercato di crediti di CO2**, attesa a metà luglio. Inizialmente previsto per il 24 giugno, il confronto è stato anticipato, per limare gli ultimi dettagli. *«È stata accolta la proposta italiana di realizzare subito una riforma degli Ets, così come fu accolta la proposta italiana di anticipare la revisione del regolamento CO2 sulle auto»*, ha rivendicato ieri il ministro delle imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, plaudendo all'accelerazione dell'iter da parte di Palazzo Berlaymont. Certo, **la revisione vera e propria resta in calendario per il 15 luglio** ma a Bruxelles non si esclude che possa essere anticipata di qualche giorno. Il confronto di mercoledì sarà però anche l'occasione per discutere dell'aggiornamento dei parametri di riferimento (benchmark) per il periodo 2026-2030 su cui i Paesi Ue andranno al voto il 15 giugno. **A Bruxelles c'è ormai ampio consenso sulla necessità di una revisione rapida e mirata al sistema** di scambio quote di emissioni per **tutelare la base industriale dell'Ue**. Variano però le idee sulla portata che questa mossa - già prevista dalla normativa Ue-dovrebbe avere. **I nordici (Danimarca, Germania, Finlandia) lo considerano un utile e collaudato strumento di politica verde dell'Ue** e a Bruxelles puntano i piedi davanti alla possibilità di un suo indebolimento. **C'è poi un gruppo di Paesi (Grecia, Repubblica Ceca, Polonia, Romania, Estonia) favorevoli a una revisione più incisiva**, a cominciare dall'aumento delle quote gratuite a favore delle industrie energivore. In attesa dell'appuntamento del 15 luglio, **la Commissione europea ha già indicato nelle linee in che direzione sta andando il confronto sulla futura revisione**. Allo studio, come richiesto a più riprese da Roma, **una traiettoria meno rigida per l'eliminazione totale delle quote gratuite dell'Ets, oggi fissata al 2034**. Al vaglio, inoltre, la possibilità di estendere anche oltre il 2039 le emissioni coperte dal mercato e l'estensione dell'Ets alle navi di piccole dimensioni e ai voli extra Ue. Sbarrare la strada alla proroga sta diventando un rischio troppo alto.

7

Emanuele Rossi – Trump porta l'AI nel cuore della sicurezza nazionale americana – Formiche

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha firmato **il National Security Presidential Memorandum 11**, una direttiva che definisce le priorità per l'adozione dell'intelligenza artificiale nel sistema della sicurezza nazionale americana. Il provvedimento arriva mentre a Washington aumenta la consapevolezza sull'importanza dell'AI come componente nevralgica della competizione strategica globale, risorsa destinata a influenzare capacità militari, intelligence e processi decisionali. Il memorandum affronta una questione che accompagna da

8



anni il dibattito tecnologico americano: **la distanza tra la velocità dell'innovazione commerciale e i tempi dell'apparato federale**. Le aziende che sviluppano i modelli più avanzati operano con cicli di aggiornamento rapidi; le strutture governative seguono procedure molto più lente. In un mondo in cui **Anthropic** dichiara che la rapidità dell'innovazione dei suoi modelli è ormai dettata da un ritmo di auto-innovazione imposto dai modelli stessi, la direttiva nasce per ridurre questo divario e **favorire un accesso più rapido alle tecnologie considerate rilevanti per la sicurezza nazionale**. L'amministrazione Trump presenta la misura come uno strumento per **accelerare l'adozione dell'AI senza rinunciare a requisiti di affidabilità, sicurezza e responsabilità**. Nelle dichiarazioni diffuse dalla Casa Bianca, l'obiettivo è **mettere a disposizione delle forze armate e delle agenzie federali i sistemi più avanzati**, garantendo che il loro impiego avvenga secondo procedure definite e sotto supervisione adeguata. Qualcosa che Washington sta iniziando a gestire anche tramite altri provvedimenti legislativi. Tra i passaggi più significativi c'è la scelta di **promuovere l'utilizzo di soluzioni provenienti da più fornitori**. Michael Kratsios, direttore del White House Office of Science and Technology Policy, ha spiegato che il memorandum accelera l'adozione di **sistemi sviluppati da diversi vendor per evitare punti di vulnerabilità derivanti dalla dipendenza da una singola piattaforma**. La formulazione riflette una preoccupazione crescente a Washington: **l'ecosistema dell'intelligenza artificiale è dominato da un numero limitato di aziende che controllano modelli**, infrastrutture di calcolo e servizi essenziali. Per il governo americano, affidare funzioni critiche a un unico soggetto privato rappresenta un rischio operativo. **La diversificazione delle soluzioni disponibili viene trattata come una misura di resilienza**. (...) Con l'aumento dell'integrazione tra tecnologie commerciali e apparato militare, cresce anche la necessità di chiarire **chi abbia l'autorità finale su capacità considerate essenziali per la difesa**. Il punto riguarda la continuità delle operazioni e il rapporto tra Stato e fornitori privati. Se l'Intelligenza artificiale diventa parte integrante delle funzioni di sicurezza nazionale, **Washington vuole assicurarsi che decisioni esterne alla catena di comando non possano comprometterne l'utilizzo in momenti critici**. Ci sono stati già precedenti dopo le operazioni sull'Iran, d'altronde. **Un altro capitolo rilevante è dedicato i sistemi d'arma autonomi**. Kratsios ha indicato che la direttiva aggiorna le linee guida del Dipartimento della Guerra sull'autonomia per adeguarle all'evoluzione delle tecnologie di frontiera. (...) L'aggiornamento suggerisce che **l'amministrazione considera l'AI destinata a incidere sempre di più sulle capacità operative delle forze armate**. La discussione coinvolge tecnologie che possono influenzare pianificazione, sorveglianza, identificazione di obiettivi e processi decisionali in ambito militare. La direttiva interviene anche sulle infrastrutture necessarie a sostenere questa trasformazione. **Il memorandum punta a facilitare l'accesso a capacità di calcolo sicure**, rafforzare gli ambienti di test e valutazione e creare meccanismi che consentano una collaborazione più stretta tra governo e settore privato. L'obiettivo è costruire un percorso che permetta alle innovazioni sviluppate all'esterno dell'amministrazione di essere integrate più rapidamente nelle strutture federali. **Nel linguaggio utilizzato dalla Casa Bianca emerge una lettura apertamente competitiva del tema**. L'intelligenza artificiale viene presentata come una tecnologia strategica sulla quale gli Stati Uniti devono mantenere una posizione di vantaggio. Kratsios ha parlato di "**AI dominance**", una formula che collega direttamente la leadership tecnologica alla capacità americana di difendere i propri interessi e sostenere la propria superiorità militare. **Sullo sfondo c'è una competizione che va oltre la tecnologia**. Nelle recenti esercitazioni Steppe Partner 2026, **la Cina ha mostrato una crescente integrazione tra soldati, sistemi**



autonomi, droni e strutture di comando assistite dall'intelligenza artificiale, una visione che Pechino definisce "*intelligentised warfare*". Il punto, da entrambe le parti del Pacifico, non è il singolo robot o il singolo modello. **La posta in gioco è la capacità di collegare sensori, software, piattaforme autonome e processi decisionali in un'unica architettura operativa.** Letto in questa chiave, il memorandum firmato da Trump appare anche come una risposta alla corsa in atto per incorporare l'AI nella catena di comando militare prima che diventi un vantaggio strutturale per i rivali degli Stati Uniti. **La sfida che emerge dal documento è assorbire l'innovazione prodotta dal settore privato senza perdere controllo,** affidabilità e autonomia decisionale. Per Washington, il vantaggio nell'intelligenza artificiale dipenderà sempre meno dalla disponibilità dei modelli e sempre più dalla capacità delle istituzioni di integrarli in modo stabile nelle proprie strutture operative. **La competizione che si sta delineando non riguarda soltanto lo sviluppo della tecnologia:** tocca piuttosto il cuore della capacità degli Stati di trasformarla in potenza organizzata, sostenibile e utilizzabile su scala nazionale.

8

Antonio Maria Mira – Caporalato senza controllo: pochi ispettori a Matera - Avvenire

Quattro ispettori del lavoro a Matera, 25 a Cosenza. Un'incredibile sproporzione nelle due province coinvolte nel dramma dei quattro braccianti uccisi ad Amendolara dopo una dura giornata di lavoro nei campi di Scanzano Ionico. **Un quadro sconcertante delle forze in campo per i controlli.** Nel Materano solo **quattro ispettori ordinari e tre di vigilanza tecnica per controllare circa 24mila aziende, 7mila nel settore agricolo che occupano 15mila lavoratori.** Un ispettore ogni 6mila aziende. Nel Cosentino gli ispettori ordinari sono invece 25 e quelli tecnici 20. Eppure i territori sono confinanti, con economie simili e strettamente collegate. **Forze sicuramente insufficienti per la campagna di controlli annunciata dal ministro del Lavoro, Marina Calderone.** E ancora peggiore è la situazione dell'**Inail** che in tutta la Basilicata ha appena due dirigenti medici e nessun ispettore, al punto che per l'indagine ispettiva sul gravissimo incidente stradale del 4 ottobre dello scorso anno, nel quale morirono altri quattro braccianti immigrati, l'Istituto ha dovuto rivolgersi all'Ispettorato del lavoro che, come abbiamo visto, è comunque ampiamente deficitario. **Dati che emergono dall'indagine che sta svolgendo la Commissione di inchiesta della Camera sulle condizioni di lavoro in Italia.** Il motivo di questa grave carenza è che pochi vogliono venire a fare gli ispettori o i dirigenti nel Materano. «I concorsi ci sono, però i concorrenti non sempre scelgono quest'area geografica» ha spiegato alla Commissione **Michele Lorusso, direttore dell' Ispettorato del lavoro di Potenza e Matera.** Così a Potenza ci sono 13 ispettori ordinari e lo stesso numero di tecnici, e «l'organico è più che soddisfacente». Invece a Matera «l'Ispettorato ha indetto i concorsi, ma molti giovani hanno preferito scegliere una sede più comoda» a Potenza o in Puglia. Eppure i controlli sono davvero preziosi. Come denuncia la Fai Cisl, gli ultimi dati dell'Ispettorato nazionale del lavoro dicono che in Calabria, **per quanto riguarda il settore agricolo, sette ispezioni su dieci hanno riscontrato irregolarità.** Un dato davvero molto preoccupante. Per questo servono più controllori e nel posto giusto. La Guardia di Finanza di Matera ha addirittura un «*leggero surplus per quanto riguarda le dotazioni organiche*», come ha riferito il Comandante provinciale, colonnello Roberto Maniscalco. Così sono possibili importanti operazioni come quella del novembre scorso condotta dal Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Gdf di Matera, **contro l'omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali operate da parte di imprenditori agricoli** nei confronti dei



propri dipendenti e non versate. «*Un campanello d'allarme*» su possibili altri reati di sfruttamento e «*caporalato*», lo ha definito il Comandante. **In questa occasione, sono stati denunciati i titolari, tutti italiani, di 30 aziende agricole operanti lungo la costa ionica**, che dal 2024 al 2025 avevano operato le ritenute nei confronti dei lavoratori, non provvedendo successivamente al versamento e quindi «*lucrando ulteriormente sul lavoro dei propri dipendenti*». Complessivamente, sono stati riscontrati omessi versamenti per oltre 2 milioni di euro. «*Il lavoratore - ha spiegato il colonnello - si è visto sottrarre dalla propria paga quasi il 10 per cento, quindi parliamo di 200mila euro complessivamente, che il datore di lavoro, viceversa, non ha versato alle Casse previdenziali*». **Un vero danno per i braccianti, che può legarsi anche a reati di sfruttamento**. E, infatti, le indagini sono ancora in corso. Le aziende agricole dei proprietari italiani sono allocate nei territori di Policoro, Tursi, Scanzano Ionico e Rotondella.

9

Sara Monaci - Consolato americano di Milano: primi risarcimenti agli operai - Il Sole 24 Ore

L'inchiesta sul caporalato nei cantieri del consolato americano a Milano porta i primi risultati pratici ai lavoratori: **a pochi giorni dal commissariamento dell'azienda Caddell** (con sede in Alabama), è stato raggiunto l'accordo che gli operai non lavoreranno più il sabato; **non supereranno le 45 ore alla settimana; vitto e alloggio non saranno più decurtati dalla busta paga**. A questo punto la società, vincitrice dell'appalto da 35 milioni, dovrà provvedere ad assumere altre persone, e **a trovare il modo di pagare i risarcimenti per il pregresso**. Fatto, questo, che modificherà nettamente i costi inizialmente preventivati. **Intanto le indagini coordinate dal pm Paolo Storari si allargano**. Oltre alla società Caddell Construction e al suo rappresentante legale Ulkas Demir, due giorni fa si è aggiunto un altro indagato, fermato dalle forze dell'ordine mentre cercava di scappare. Si chiama **Aji Appukuttan**, nato in India, 52 anni. Si stava organizzando per prendere un autobus o un altro mezzo, due giorni fa, per scappare. Il nucleo di Tutela del lavoro dei Carabinieri di Milano, che hanno seguito le indagini, lo ha fermato. A lui spettava il compito di gestire il personale. **Nel cantiere avrebbe anche esercitato pressioni sui lavoratori** «*intimando loro di non parlare e non riferire all'esterno quanto accadeva in cantiere*». Il fermo dell'uomo - disposto dalla procura dopo quello di domenica scorsa nei confronti del rappresentante legale che stava cercando di imbarcarsi da Orio al Serio verso Istanbul - si è reso necessario in quanto, come si legge nel provvedimento, dalle testimonianze raccolte dai Carabinieri tra gli operai, «*voleva scappare dall'Italia, solo che ha capito che l'aereo è pericoloso. Così si stava organizzando sapendo che gli operai indiani hanno parlato di lui*». **L'uomo è definito nei verbali il «cane da guardia» della multinazionale americana**, ed è ritenuto dagli inquirenti il «*caporale operativo*» e l'intermediario del sistema di sfruttamento sull'asse Nuova Dehli-Milano scoperto nel cantiere. Ecco alcune testimonianze riportate. «*Da quello che ho visto con i miei occhi in tante occasioni, tratta gli operai indiani come schiavi, come si vede nei film che parlano degli schiavi. Io quando vedevo quelle scene in cui trattava male gli operai gridando e mandandoli via chiedevo a qualche operaio che parla inglese cosa avesse detto, mi rispondevano che li aveva minacciati dicendo che li avrebbe licenziati e mandati in India*». Il quarantunenne egiziano è stato sentito dagli investigatori e ha riferito il quadro di vessazioni subite dagli "operai" e dai manovali. Ha detto di non conoscere tutti i "nomi" dei lavoratori coinvolti (con picchi di 500 persone in cantiere) ma «*tutti quelli con cui ho parlato mi dicevano di avere paura di lui*». Aji avrebbe tenuto i «*contatti con la società indiana*



che li porta in Italia e da quello che mi hanno detto pagano soldi per venire», **circa 500míla rupie (5-6míla euro) per ottenere il permesso di soggiorno per motivi di lavoro.**

A cura di Alessandro Vaccari